

L'OPERA SALESIANA IN PIEMONTE DURANTE IL RETTORATO DI DON RUA (1888-1910)

Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane

*Stefano Martoglio**

L'espansione della Congregazione alla fine dell'Ottocento, inizi del Novecento portò i salesiani a rafforzare la loro presenza in America Latina, ad iniziare ad operare in America Centrale, negli stati Uniti, in Africa, in India e in Cina¹. Nel nostro paese, dal 1890 al 1910, ci fu un aumento complessivo di circa 75 case. In Piemonte, dove alla morte di don Bosco c'erano già dieci case salesiane, si fondarono venti nuove opere². Molte delle nuove presenze vennero registrate sui cataloghi della Congregazione come oratori³, pur tuttavia nel corso degli anni esse ampliarono le loro finalità divenendo anche scuole per esterni o convitti-

* Salesiano, ispettore dell'Ispettorato del Piemonte e Valle d'Aosta (Italia).

¹ Se si considerano gli attuali stati nazionali, sotto don Rua i Salesiani iniziarono ad operare in: Svizzera (1889), Colombia (1890), Algeria, Belgio, Israele, Perù (1891), Messico, Polonia (1892), Portogallo, Tunisia, Venezuela (1894), Bolivia, Egitto, Paraguay, Rep. Sudafricana, Stati Uniti (1896), El Salvador (1897), Antille (1898), Giamaica, Slovenia (1901), Austria (1903), Malta, Turchia (1903), Honduras, India, Cina (1906), Costa Rica, Mozambico, Panama (1907). Cf l'appendice 4 in Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, pp. 525-528.

² Le opere dirette dai Salesiani in Piemonte al tempo di don Bosco erano: l'Oratorio di Valdocco, le Case per ascritti di Valsalice, di S. Benigno Canavese, di Foglizzo; i Collegi di Borgo San Martino, di Lanzo e di Penango; l'Ospizio di S. Giovanni evangelista in Torino. C'era poi una piccola comunità a Mathi, impegnata nell'attività della cartiera salesiana, e una a Nizza Monferrato per l'assistenza spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

³ A prescindere dagli oratori festivi affidati a singoli confratelli, sugli elenchi della Congregazione le case salesiane aperte da don Rua in Piemonte e denominate come oratori, erano le seguenti: Alessandria (Scuole ed Oratorio di S. Giuseppe – 1897); Biella (Oratorio S. Cassiano – 1898); Casale Monferrato (Oratorio S. Cuore di Gesù – 1905); Chieri (Oratorio S. Luigi Gonzaga – 1891); Novara (Oratorio Festivo di S. Giuseppe – 1893); Oulx (Oratorio del S. Cuore di Gesù – 1895); Trino (Oratorio festivo del S. Cuore di Gesù – 1890). In qualche caso l'anno indicato dai cataloghi non coincide con l'inizio effettivo dell'opera. Emblematico è il caso dell'Oratorio festivo di Casale Monferrato, che fu verosimilmente aperto tra il 1897 e il 1898. Sul catalogo del 1897 non vi è alcun dato che faccia pensare all'apertura di questo nuovo oratorio; su quello dell'anno successivo appare

collegi⁴. Di queste venti presenze due furono soppresse entro il 1910: il seminario vescovile di Trecate e la scuola privata di Occhieppo, aperte rispettivamente nel 1894 e nel 1895, vennero chiuse entrambi intorno al 1901.

Nel periodo di don Rua, il Piemonte non si caratterizzava solo per la cospicua presenza di comunità salesiane impegnate nell'educazione dei giovani. La regione continuò ad avere un ruolo centrale nella formazione dei novizi e dei giovani confratelli. Alle opere di S. Benigno, di Foglizzo e di Valsalice, destinate già sotto don Bosco alla cura delle vocazioni, si aggiunsero gli istituti di Ivrea (1892) e di Lombriasco (1894). A modo di titolo va ricordato che durante il suo rettorato negli istituti salesiani in Piemonte venivano anche accettati assai numerosi giovani polacchi, come pure tedeschi, austriaci, ungheresi, sloveni, cechi, slovacchi, svizzeri. Nella maggior parte dei casi si trattava di giovani che venivano messi nelle case destinate ai cosiddetti "Figli di Maria", perché potessero coltivare la loro vocazione religiosa, ecclesiastica⁵. Nel 1901 tutte le case di formazione piemontesi vennero a costituire l'Ispettorato Centrale del Sacro Cuore di Gesù che fu posta sotto la direzione di don Giulio Barberis, autore del noto *Vade mecum*. Stando alle cifre riportate dal catalogo generale, nel 1910 i novizi della Congregazione erano 371⁶, di questi un terzo risiedeva nelle case dell'I-

per la prima volta, fra i salesiani della comunità di Borgo San Martino, un incaricato di oratorio festivo, senza che sia precisato di quale oratorio si tratti. Sull'elenco del 1898 e su quelli degli anni successivi fino al 1908 si registra che un sacerdote, sempre della comunità di Borgo San Martino, è responsabile dell'Oratorio di Casale. Solo sul catalogo del 1909 compare finalmente la casa salesiana di Casale Monferrato, intitolata *Oratorio S. Cuore di Gesù* e datata, dal medesimo catalogo, al 1905; Cf [Catalogo della] *Società di San Francesco di Sales*. [Torino, Tipografia Salesiana] 1897ss.

⁴ Le entrate economiche provenienti dai convitti potevano contribuire al mantenimento degli oratori. Un riscontro esplicito al riguardo ci viene dalla *Cronistoria della Casa di Alessandria*. Nelle poche righe dedicate all'anno 1897-1898, il salesiano don Magno Salvatico mise per scritto: "1897-98: per avere di che vivere e far fronte alle spese occorrenti a tenere aperto e frequentato l'Oratorio, il Direttore D. Giovanni Mazzetti già nel 1898 incominciò a tenere dei giovani per il Ginnasio ed Elementare. A tal fine l'anno prima aveva alquanto ampliato e modificati i locali", in *Cronistoria della Casa di Alessandria dall'anno di fondazione 1897 fino all'anno 1937*. Vol. 6 copia B, pp. 2-3 [Dattiloscritto di M. Salvatico]. Si tratta di un quaderno dattiloscritto conservato presso l'Archivio Salesiano della Circonscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta, nella cartella dell'Istituto salesiano di Alessandria. Nella prefazione don Salvatico notava le difficoltà incontrate nel reperire i documenti relativi ai primi anni della casa. "Il sottoscritto, ricevuto ordine dal Rev.mo Sig. Ispettore della Novarese-Alessandrina Dott. Don Antonio Maniero di redigere una breve cronaca della Casa Salesiana di Alessandria, si trovò, come già altri suoi antecessori richiesti della suddetta cronistoria, nella quasi impossibilità di compilarla, mancandogli i documenti dell'anteguerra smarriti [...] Ho interrogato per iscritto i Direttori e confratelli superstiti, costituenti il personale di questa casa in quei primi anni poco o nulla potei raccogliere" (*ibid.*, p. 1).

⁵ Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

⁶ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco...*, p. 530.

spettoria Centrale quando esistevano già una trentina di noviziati fuori dal Piemonte⁷.

Insieme alle venti fondazioni, registrate come “Case” negli elenchi ufficiali, furono inaugurati alcuni oratori festivi, le cui attività, affidate a uno o più salesiani, si svolgevano durante il fine settimana e nelle solennità religiose⁸. I responsabili di questi centri giovanili si recavano sul posto solo in occasione delle feste mentre nei giorni feriali risiedevano e lavoravano nella comunità salesiana più vicina. Considerate le caratteristiche delle attività festive e l'impegno che queste richiedevano ai Salesiani, è possibile che, nel periodo in esame, oltre i sei oratori individuati ve ne fossero stati degli altri, sui quali non si sono trovate informazioni.

Se si fa eccezione per le case aperte a Lombriasco e a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo don Bosco, all'origine di tutte le presenze dei Salesiani, compresi gli oratori festivi, vi fu una richiesta rivolta ai primi responsabili della Congregazione. Talvolta le trattative per l'origine di un'opera risalivano ai tempi di don Bosco⁹.

Accanto alle richieste con esito positivo, vi furono quelle non accettate. In prima approssimazione si può stimare che esse furono oltre la novantina¹⁰. Provenivano da luoghi disparati del Piemonte, da città quali Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Vercelli, centri di medie proporzioni e da località minori quali Bandito (CN), Cuceglio (TO), Govone (CN), Mosso S. Maria (BI), Traves (TO) ecc. Considerando la documentazione conservata presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma, si ha che le richieste di fondazione di oratori furono

⁷ Circa i noviziati esistenti nel 1905 cf Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Vol. I. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905, pp. 59-60.

⁸ Tali oratori vennero istituiti soprattutto in paesi di provincia quali Buttigliera (AT), Caluso (TO), Carmagnola (TO), Montemagno (AT), Nizza Monferrato (AT), Vignale (AL); sull'Oratorio di Caluso cf BS XXV (dicembre 1901) 339-340; sull'Oratorio di Nizza Monferrato cf BS XXIV (luglio 1900) 205-207. Anche a Torino – Martinetto l'inizio della presenza salesiana fu un oratorio festivo, solo nel 1895 vennero rilevate le cosiddette Scuole Apostoliche.

⁹ Per esempio nei *Verbali del Capitolo Superiore* della seduta del 25 maggio del 1887 (Fondo Don Bosco mc. 1887 C 3) si parla del Santuario di Avigliana, ceduto ai Salesiani nel 1894. Nella riunione capitolare don Lemoyne, che faceva da segretario, scrisse: “D. Rua propone che si accetti il convento dei Cappuccini sul lago di Avigliana. I Cappuccini stessi chiedono questo, i parroci e la popolazione lo domandano. Ci sarebbe chi dà il denaro e a noi non costerebbe spesa l'acquisto”.

¹⁰ Il conteggio è stato fatto sulla base dei soggetti o gruppi, ad esempio comitati di cooperatori, richiedenti; pur tuttavia una singola pratica poteva riguardare la fondazione di un oratorio e insieme di una scuola; cf Mario FISSORE, *L'immagine e la presenza dei Salesiani nella società piemontese e ligure durante il rettorato di don Rua*. Tesi di laurea in storia contemporanea, relatore prof. Francesco Traniello, Università degli Studi di Torino, anno accademico 2001-2002.

una trentina, circa un terzo del totale; diciassette domande riguardarono invece l'apertura di collegi convitti o la loro conduzione se già esistenti, undici concernevano l'impiego di maestri o professori salesiani, nove l'assunzione di chiese o santuari, otto la direzione di ospizi, sette di scuole, sei di colonie agricole e sei per opere generiche; in numero ancor minore altre domande.

L'analisi delle richieste di fondazione mostra come i motivi per cui si auspicava la presenza dei salesiani potevano essere molteplici. In generale i decenni di fine Ottocento, inizio Novecento venivano percepiti da molti cattolici come "tempi difficili" per la formazione religiosa dei giovani. Diversi fenomeni economici e sociali sembravano avere la forza di minare alla radice i valori della tradizione cristiana, i giovani ne erano le prime vittime. Il pericolo reale o presunto poteva derivare dal proselitismo dei "barbetti protestanti"¹¹, dall'affermazione della "setta liberale", dalla presenza strisciante dei "Figli delle tenebre"¹² ossia dei massoni, dalla crescente presa del socialismo nei ceti popolari. L'industrializzazione, l'immigrazione dalle campagne nelle città, la laicizzazione delle scuole erano ulteriori fattori che potevano determinare la disaffezione delle nuove generazioni nei confronti della chiesa e dei suoi insegnamenti. Quanti si rivolgevano a don Rua nella speranza di ottenere una presenza dei salesiani, esternavano talvolta la loro apprensione di fronte alla condizione civile e morale della gioventù.

Così per esempio faceva don Angelo Scarani, parroco di Novi Ligure – oggi provincia di Alessandria –, allo scorcio del secolo:

"I fanciulli non potendo trovare qui dove apprendere un'arte, o a mala pena, sono del tutto abbandonati dai loro genitori addetti alle fabbriche o ai piccoli negozi, dimodoché dal momento che furono piantati qui tutti questi opifici fino ad ora se ne scorgono deteriorati in modo incredibile i costumi e abbandonata la religione"¹³.

Analoghe osservazioni comunicava a Valdocco don Antonio Stoppani¹⁴ da una cittadina di frontiera come Varzo interessata da una forte immigrazione per i lavori del Sempione:

¹¹ "Per carità non si lasci sfuggire sì bella occasione di ottenere l'esercizio del Collegio Convitto per il bene della religione nostra ed avvenire morale delle famiglie, perché altrimenti questo paese è minacciato dai barbetti protestanti che cominciano a pullulare dopo che fu stabilita una manifattura di cotone. Chi le scrive è un suo devoto ammiratore a Lei vincolato dai più grandi sensi di antica riconoscenza che per il momento è costretto non farsi conoscere" (lett. Anonimo – Bosco, Cuorné, 7 aprile 1883, in Fondo Don Rua mc. 3242 B 2). Il Fondo Don Rua in microschede verrà di seguito indicato con la sigla FDR.

¹² Usa questo termine per indicare i liberal-massoni don Prospero Luxardo (Luxardo – Rua, Camogli, 20 luglio 1898, in FDR mc. 3042 D 4).

¹³ Scarani – Rua, Novi Ligure, 4 ottobre 1899, in FDR mc. 3101 B 4.

¹⁴ Su don Antonio Stoppani (1849-1935), originario di Ghemme nel novarese cf Dorino TUNIZ – Paola RAVARELLI – Carlo RAVARELLI, *Fare memoria: gli inizi della presenza Salesiana a Novara*. Novara, Istituto Salesiano San Lorenzo 1993, 15.

“Nel distretto della mia parrocchia vi ha un numero indefinito di figli, e figliuole, qui venuti coi loro genitori da tutte le regioni italiane e anche estere. La ignoranza assoluta, pure dei primi elementi della religione, e nei figli e nei genitori, tiene quasi dell'incredibile: a 10, 12, 15 anni sono poco meno che pagani, specialmente per la trascuratezza dei genitori, che non hanno altra cura, che del guadagno e delle cose materiali, e che, indifferenti nell'esercizio della vita cristiana non badano all'anima dei loro figli e alla propria e loro salvezza. Non è raro il caso, sgraziatissimo, anche *tra famiglie del nostro pur religioso Piemonte*, vedere genitori, che sé stessi vendono ed i loro figli per trenta denari al ministro della setta, *sedicente evangelica* senza un pensiero al mondo: necessità assoluta c'incombe di provvedere”¹⁵.

Nell'ambiente cattolico di fine '800 i salesiani venivano intravisti come esperti innovatori nell'educazione, come i religiosi mandati dalla provvidenza per dare alla gioventù “un soffio di vita novella”¹⁶. La loro opera veniva apprezzata e conosciuta soprattutto per via degli oratori, dei convitti – collegi, degli “ospizi” ossia delle case per giovani poveri, dei laboratori preprofessionali, del lavoro svolto in missione. Del resto nella società italiana, e in particolare in Piemonte, si era diffusa, proprio grazie ai Figli di don Bosco e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai cooperatori e agli ex-allievi, una sensibilità pastorale più attenta alle esigenze e alla peculiarità della fascia giovanile e degli adolescenti. Sovente all'origine di una nuova presenza di salesiani erano proprio i cooperatori e gli ex allievi¹⁷. I medesimi potevano anche illudersi nelle effettive possibilità e risorse della Congregazione: gran parte delle domande di fondazione – come si è visto – non potevano essere accettate data la scarsità di personale. Qualche cooperatore auspicò l'impegno dei salesiani su inediti settori professionali. Sintomatica la proposta di Antonio Ferrari. Ex allievo e cooperatore, il Ferrari lavorava nel settore tessile come impiegato nel cotonificio Alta Italia di Milano. In lui maturò l'idea di suggerire a don Rua l'acquisto di un cotonificio in vendita presso Gaveno, in provincia di Torino, per

“formare una scuola di tessitori e tessitrici per poi diffonderli nelle lontane Americhe con grande profitto di quei selvaggi che al giorno d'oggi vanno ancora nudi perché privi dell'arte tessile”¹⁸.

¹⁵ Stoppani – Durando, Varzo, 8 maggio 1901, in FDR mc. 3155 E 6.

¹⁶ “L'intera popolazione Astese ha bisogno di un soffio di vita novella, ed in specie la nostra gioventù ha bisogno che le sia inoculato, per così esprimermi, un nuovo vaccino, che la preservi dal vaiuolo, anzi dalla lebbra morale, che l'attende in questa disgraziata città, man mano che crescerà negli anni” (Morra – Rua, Asti, 15 ottobre 1900, in FDR mc. 3027 D 10).

¹⁷ Limitandoci a tre soli esempi possiamo considerare come tra i promotori dell'opera di Alessandria vi fu il cooperatore G. Figarolo, conte di Gropello; la fondazione di Biella venne seguita da due canonici cooperatori, sac. E. Maia e B. Buscaglia, e dall'industriale A. Poma; nel caso di Chieri si distinsero il conte Giulio Cesare Balbiano e la cooperatrice Sig.a A. Lupo.

¹⁸ Ferrari – Rua, Milano, 12 novembre 1904, in FDR mc. 3071 A 8.

La diffusione di un'acuta sensibilità nei confronti dei giovani e dei loro bisogni fu favorita da una serie di eventi legati alla famiglia salesiana. A prescindere dai momenti istituzionali di Congregazione, quali per esempio i capitoli generali, si tennero a Torino il terzo Congresso internazionale dei cooperatori (1903)¹⁹, due Esposizioni generali delle scuole professionali e agricole salesiane (1901 e 1904)²⁰, il secondo Congresso italiano degli Oratori (1902)²¹ e la Mostra di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche (1898) con massiccia presenza di espositori salesiani²². Durante il periodo di don Rua un evento destinato a diventare tradizione fu la processione di Maria Ausiliatrice per le vie cittadine, organizzata per la prima volta nel 1901²³. Nel corso degli anni la processione avrebbe assunto dimensioni sempre maggiori coinvolgendo gruppi di devoti di vari paesi del Piemonte e salesiani di tutto il mondo.

Altre iniziative commemorative attirarono sul capoluogo piemontese e sui luoghi di don Bosco l'attenzione di cooperatori, ex allievi e di tutti coloro che erano vicini agli ambienti salesiani²⁴. Nel 1891 don Rua volle ricordare il cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale del Fondatore ed il giubileo delle opere salesiane. Nell'ambito dei festeggiamenti realizzati a Valdocco, si inaugurò la rinnovata Basilica di Maria Ausiliatrice, abbellita grazie al concorso dei benefat-

¹⁹ “Nel comitato centrale esecutivo [del terzo Congresso dei cooperatori] [...] figuravano vari dei nomi più illustri del patriziato subalpino: il barone Antonio Manno quale vice presidente del congresso, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il Conte Cesare Balbo di Vinadio, i cavalieri Emmanuele e Amedeo di Rosavenda, il conte Emiliano della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Alfonso Ripa di Meana, il Conte Francesco Viancini di Viancino; non mancavano esponenti dell'alta borghesia come Anselmo Poma, e personaggi eminenti del clero torinese come il canonico Giuseppe Allamano. C'erano anche il democratico marchese Invrea e l'intransigente conservatore avvocato Stefano Scala” (Pietro STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 223-251, 242). Al Congresso del 1903 i responsabili dei Cooperatori del Piemonte provenivano da: Acqui, Alba, Alessandria, (Aosta), Asti, Biella, Casale Monferrato, Cervasca, Cuneo, Fossano, Ivrea, Lu, Mondovì, Novi Ligure, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Tortona, Vercelli e, ovviamente, Torino; cf *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sull'incoronazione di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, pp. 47-50.

²⁰ Di particolare successo la seconda Esposizione tenutasi a Valdocco dal 21 agosto al 16 ottobre del 1904; cf BS XXVIII (settembre 1904) 257-260; (ottobre 1904) 295-298, 316; (novembre 1904) 324-330; (dicembre 1904) 358-359. Un resoconto delle due Esposizioni si trova in *Annali* III 452-472.

²¹ Il primo Congresso degli oratori venne organizzato dai Padri Filippini a Brescia nel 1895.

²² Un accenno alla presenza di salesiani alla Mostra di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche realizzata a Torino, si trova in Pier Luigi BASSIGNANA, *Le feste popolari del capitalismo: esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa, 1798-1911*. Torino, Umberto Allemandi & C. 1997, p. 97.

²³ Cf BS XXV (luglio 1901) 180-181.

²⁴ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione*. Roma, LAS 1988, pp. 35-43, in particolare pp. 40-41.

tori. Nel 1898, decennale della morte di don Bosco, due furono le iniziative di alto valore simbolico: gli inizi della costruzione della Chiesa di S. Francesco di Sales presso il Collegio salesiano di Valsalice²⁵ e l'edificazione del monumento a don Bosco nel comune di Castelnuovo²⁶.

La rassegna delle fondazioni, degli eventi e delle commemorazioni può dare un'idea dello sviluppo dell'opera salesiana e della visibilità della Congregazione in Piemonte durante il rettorato di don Rua. Il quadro d'insieme che emerge non tiene però affatto conto delle difficoltà e delle sfide pastorali affrontate negli oratori e nei convitti-collegi in funzione sul territorio regionale. La realtà degli oratori era sovente segnata da difficoltà di carattere economico. Nelle opere più complesse poteva accadere che le attenzioni dei Salesiani si concentrassero sul settore scolastico e sull'assistenza, anche nei giorni festivi, dei convittori a scapito delle attività per gli esterni. Vi era poi il rischio di snaturare l'idea originaria di don Bosco trasformando a poco a poco gli oratori in "ricreatori festivi", a scapito della formazione morale e della pratica religiosa. Per quanto riguarda le scuole, nel primo decennio del Novecento si assistette ad una forte espansione dell'istruzione tecnica. Il fenomeno caratterizzò soprattutto le zone più industrializzate d'Italia, tra cui il Piemonte, ed ebbe come conseguenza una diminuzione di iscrizioni nei ginnasi dei collegi salesiani. In Congregazione si accese il dibattito fra i sostenitori dell'istruzione classica, tra cui don Rua e don Cerruti, e quelli dell'istruzione tecnica. La questione era molto controversa perché implicava in fondo il confronto fra due modi diversi di intendere la fedeltà al Fondatore. Se don Bosco aveva sempre espresso la sua propensione per l'istruzione classica, non ultimo per i risvolti vocazionali, era pur vero che egli aveva saputo intuire quali fossero i bisogni dei tempi e quali scelte operare nel campo delle istituzioni scolastiche. La nutrita presenza di collegi convitti sul territorio suscitò dunque uno dei primi confronti sul come reinterprete le scelte del Fondatore in una società in via di trasformazione.

Difficoltà economiche e sfide pastorali vennero affrontate con maggior o minor successo a seconda delle singole opere. Resta il fatto che alla fine del primo decennio del Novecento, don Rua lasciò a don Albera un Piemonte arricchito sensibilmente di opere e di gruppi di operatori e operatrici. Egli aveva sostenuto l'espansione della Congregazione in vari paesi del mondo, favorendo d'altra parte una "presenza salesiana" sempre più diffusa nella regione in cui il carisma era nato.

²⁵ L'iniziativa, denominata "Omaggio internazionale a don Bosco", fu promossa dal giornale cattolico torinese "Italia reale - Corriere nazionale". La chiesa venne terminata nel 1901, notevole il contributo dei benefattori d'oltralpe.

²⁶ Il progetto prevede un concorso per l'ideazione del bozzetto e una pubblica sottoscrizione per la raccolta fondi. L'inaugurazione del monumento, realizzato dallo scultore Antonio Stuardi, ebbe luogo il 18 settembre 1898 con la partecipazione e l'adesione di numerose autorità civili e religiose. Il giorno dopo, nella frazione dei Becchi, venne celebrata una solenne messa *ad requiem*.